

# Francesco, l'eresia d'amore per il Vangelo

## Don Schena: «Santo proprio perché uomo»

Adele ERRICO

Questa sera alle 20,30, in piazza Cesare Battisti, a Nardò, Don Cosimo Schena presenta, in dialogo con Alessandro De Giorgi, il libro "L'eresia di Francesco" (Elledici 2026). Don Cosimo Schena, sacerdote dell'arcidiocesi di Brindisi-Ostuni, è scrittore e psicologo, noto per l'attività di comunicatore digitale. Tra le sue pubblicazioni "La croce è la nostra patria. Simone Weil e l'enigma della croce" (2016), "Dio è il mio coach. Consigli evangelici su misura per te" (2024), "Da quando ti ho trovato. Una storia d'amore, fede e amicizia" (2025). Nel suo ultimo libro, "L'eresia di Francesco", desidera indagare una figura storica e religiosa imponente, quale quella di San Francesco d'Assisi, spogliata, però, della perfezione di una santità intatta e, spesso, considerata inconciliabile con l'imperfetta natura umana.

**"L'eresia di Francesco" è un titolo provocatorio che invita a esplorare in cosa consista effettivamente l'eresia del Santo.**

«La parola "eresia" deriva dal greco "hairesis" e significa anzitutto "scelta". L'eresia di Francesco consiste proprio nella scelta radicale di vivere il Van-

gelo senza addolcirlo. Francesco rifiuta il potere, il prestigio, il possesso e il bisogno di essere riconosciuto. Si mette dalla parte degli ultimi e contesta, con la sua vita, una società che misura il valore delle persone attraverso il denaro e il ruolo. La sua non è un'eresia contro



la fede, ma contro tutto ciò che tradisce il Vangelo. Anche oggi resta scomodo, perché ci domanda quanto siamo disposti a lasciare per ritrovare la nostra verità».

**Da cosa deriva la santità di Francesco?**

«La santità di Francesco non deriva dalla perfezione, ma dal suo cammino umano. Da giovane cercava gloria, successo e riconoscimento. La guerra, la prigionia e la malattia incrinarono

**San Francesco. A destra, un'immagine di don Cosimo Schena, sacerdote, scrittore e influencer, ora autore di un libro sul Poverello d'Assisi**



però quell'immagine di sé. Il momento decisivo fu l'incontro con il lebbroso. Francesco si avvicinò proprio a ciò che prima temeva e rifiutava. Da lì nacque una nuova capacità di vedere Dio nella fragilità, nella povertà e nelle ferite degli altri. Francesco diventa santo non perché smette di essere uomo, ma perché attraversa fino in fondo la propria umanità e permette a Dio di abitare anche le sue contraddizioni».

**Il "Cantico delle Creature" è un inno al creato; Francesco non si sente all'altezza di lodare Dio rivolgendosi a lui direttamente, così lo loda attraverso le sue creature. L'opera si configura, dunque, anche come un inno all'umiltà.**

«Il "Cantico delle Creature" nasce in un momento di dolore, quando Francesco è malato e quasi cieco. Proprio allora affida la sua lode al sole, alla luna, all'acqua, al fuoco e alla terra. Francesco comprende che nessuna parola umana può contenere pienamente Dio. Per questo si fa aiutare dal creato e rinuncia a collocare l'uomo al centro dell'universo. Chiamando gli elementi "fratello" e "sorella", trasforma la natura da oggetto da usare a realtà con cui entrare in relazione. Il "Cantico" è quindi una preghiera di umiltà, ma anche un invito alla cura».

**È interessante analizzare cosa abbia ancora da insegnare, nell'epoca attuale dei social e dell'apparenza, una figura vissuta più di ottocento anni fa.**

«Francesco ha ancora molto da insegnare al nostro tempo, perché viviamo in una società dominata dall'immagine, dalla visibilità e dal bisogno di approvazione. Oggi rischiamo di misurare il valore di una persona attraverso i numeri: i follower, i "mi piace", le visualizzazioni, il successo raggiunto. Tutto questo può diventare una gabbia, perché ci spinge a vivere non per ciò che siamo, ma per l'immagine che riusciamo a mostrare. Come psicologo, incontro spesso persone stanche di dover dimostrare continuamente qualcosa. Dietro la ricerca del consenso si nasconde una domanda più profonda: valgo anche quando nessuno mi guarda, mi sceglie o mi applaude? Francesco risponde con la sua stessa vita. Rinunciando al denaro, al prestigio e alle aspettative della famiglia, cerca di liberarsi dalle identità costruite dagli altri. Dopo più di ottocento anni, Francesco continua quindi a rivolgerci una domanda essenziale: chi siamo quando spegniamo lo schermo e non abbiamo più nulla da mostrare? È in quello spazio silenzioso che possiamo ritrovare la parte più autentica di noi stessi».